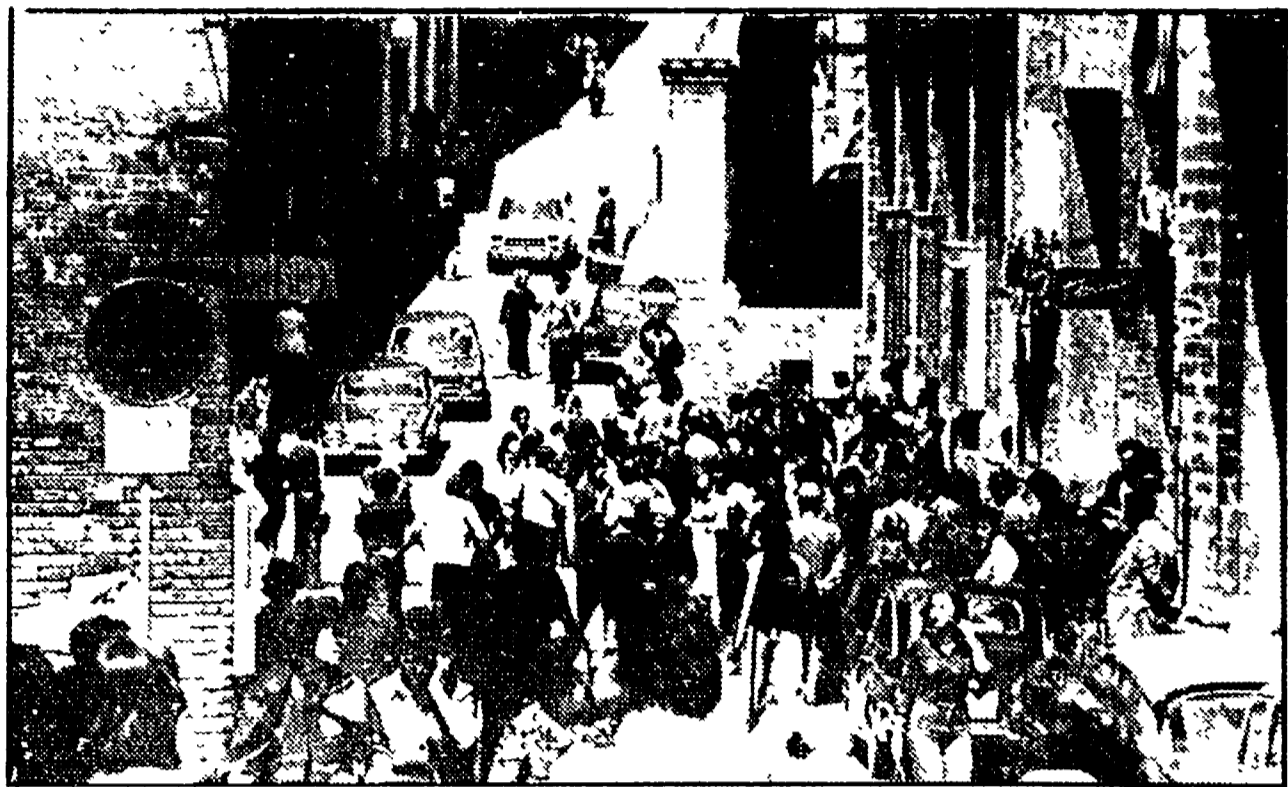


L'incontro con Paolo Volponi organizzato dalla Fgci di Urbino

I giovani con il PCI per una nuova qualità di vita

Affrontati i temi del terrorismo e di altri grandi nodi della politica nazionale - L'importanza e la novità che sono contenute nelle aspirazioni delle ultime generazioni



URBINO — Paolo Volponi, con il Pci, con i giovani, nella lista comunista del Comune di Urbino come indipendente e in un incontro organizzato dalla Fgci nel cortile del collegio Raffaello. Ma Paolo Volponi con la popolazione di Urbino in uno spazio fisico gremito di gente.

Dice lo scrittore: «Ho accettato l'invito del Pci ad entrare in lista in modo consensuale; non ho prestato il mio nome: non mi vennero per questo scritte, e da quando tutto quello che mi è possibile dare in Consiglio comunale per Urbino e con un partito che si misura con la realtà per trasformarla in un progetto socialista e che ha l'apertura per raccogliere anche l'impazienza dei giovani».

Il dibattito è serrato, così come è calda, piena del senso di una realtà che non esclude il sentimento, l'intrusione di Volponi. Al di fuori di schemi usuali in casi del genere e, invece, con una visione tutta sua delle cose e quella «nuova qualità della vita» cui il Partito comunista italiano, secondo anche lo scrittore, può portare, grazie ai giovani, alla gente, alle forze sane, a noi non cede ai ricatti di burocrazie e moralisti della classe dirigente. Grazie a quanti lavorano per questo partito e in questo partito.

Tutta questa visione, che calata dentro e restituita con forza e razionalità. Con il senso di impegno civile che è tanta parte anche dell'opera dello scrittore e poeta di Urbino.

Si concretizza, questo impegno, nella candidatura delle amministrative 1980 al Consiglio comunale di Urbino per il Partito Comunista italiano. È un progetto di politica di linea Volponi — l'interesse collettivo come interesse dominante del paese.

E, certamente, oggi sono gli enti locali che possono ricreare il tessuto sociale ed i interessi democratici dal basso, attraverso la pazienza di chi lavora giorno per giorno, non certo di chi si fa portavoce di qualunque «tutto» o peggio tanto meglio. Di chi costruisce, facendo trasformazioni nel concreto, nel sociale.

Il voto di oggi dirà ad un certo punto Volponi se è d'attesa per recuperare le spinte del '68 e le lotte del '69, le speranze popolari del '75 e del '76. Si vota per impostare un disegno nuovo del paese, per lotte contro i rischi del capitalismo internazionale, per ridare ai giovani il sapore di una presenza. Si vota contro il terrorismo, che non ha vinto proprio perché le masse popolari hanno una coscienza politica presa nel Pci, nel sindacato, nei partiti di sinistra.

Se il terrorismo, la situazione internazionale, il dissesto della grande industria — gli scandali nazionali, le catene di complicità e di sottogoverno sono stati i temi trattati in un incontro di fondo di tutto questo era il contrario. Le speranze dei giovani e il Pci. Afferma Volponi: «Il desiderio di novità è dentro il discorso e all'interno di un mondo collettivo, socialista che pone una scala di valori nuova». Che, però, bisogna costruire con il contributo dei partiti, con l'impegno collettivo.

Sopratutto bisogna metterci dentro le speranze dei giovani. Ma chi, se non i giovani, può dare un volto a queste speranze? Ecco allora l'invito dello scrittore di Urbino ai giovani, prodotti di cultura non ripetizione e modi di contestazione senza consistenza. L'opposizione senza concretezza.

E, insomma, quella che Paolo Volponi chiama «cultura dell'intervento» per annullare gli scontri che talora sembrano vincenti e tutta la cosiddetta cultura dell'evasione. Che non paga, non premia i giovani che non hanno voglia invece di trasformare la realtà.

Sono le risposte di Volponi a quanti tra la centinaia di giovani presenti intervengono dopo le sue considerazioni iniziali. Sono le risposte anche ai «libelli» contro l'amministrazione di Urbino e al contributo che potrà dare lui come consigliere. Qui il suo discorso è il discorso sull'amministrazione in generale degli anni '80 che con una politica di piano fatta in ogni luogo, potranno superare anche i limiti oggi registrati.

E poi il progetto, dato da riempire di contributi diversi e che, nell'incontro di Urbino, è sottolineato da ripetuti applausi. Di consenso. Quello per le parole di una grande personalità del partito culturale italiano, che ha scelto di stare con il Pci, anche in questa importante occasione, per dare concretezza ai disegni del partito della classe operaia. Anche in questa zona, per una «nuova qualità della vita».

Maria Lenti

Nonostante i rimpatri sono ancora tanti gli emigrati marchigiani

Tornano alle elezioni anche per restare

L'impegno dei lavoratori all'estero per uno sviluppo economico della regione - Pochi giorni prima dello scioglimento del consiglio era stata approvata una legge per favorirne il reinserimento respinto dal commissario di governo - Una delegazione del Pci a Lussemburgo a visitare la comunità marchigiana

ANCONA — Nonostante i rientri (1651 dal 1975 alla fine del 1979) sono ancora tanti i marchigiani emigrati in tutto il mondo, in particolare nei paesi europei.

Sono tanti ed hanno ancora tanti problemi da risolvere, all'estero e in Italia, qualora decidessero di ritornare al paese da dove erano partiti, con il consiglio regionale aveva approvato, nelle settimane scorse, prima dello scioglimento, la nuova legge per i lavoratori emigrati. Essa costituiva un significativo passo in avanti rispetto al precedente. In particolare si favoriva il reinserimento dei

nostri emigrati nel tessuto economico e sociale nella regione, con provvidenze a favore di imprese gestite individualmente e in cooperative con prevalenza di lavoratori emigrati e tornati nelle Marche da non più di due anni.

La legge però, votata l'11 aprile scorso (uno dei relatori era stato il compagno Elmo Del Bianco) è stata respinta dal Commissario di Governo in particolare nei punti sulle provvidenze in via prioritaria agli emigrati sulla casa, sui prestiti agevolati, sulle assegnazioni sul passaggio ai comuni delle varie assistenze per gli emigrati

rimpatriati, sulle indennità compensatrici, nelle consultazioni elettorali, sulla sovvenzione alle Associazioni operanti all'estero a favore degli emigrati.

Mascalzone ma riservato

PESARO — La preferenza in cambio della promessa della pensione di guerra. Ecco la «proposta» elettorale del candidato n. 4 (Adriano Conti) della lista Dc per il consiglio regionale nella circoscrizione di Pesaro ed Urbino.

Un'idea esemplare del modo di far politica di questo candidato democristiano che si intreccia con altre note e altrettanto esemplari che toccano personaggi di quasi tutti i partiti, eccetto, naturalmente il Pci.

«Io «siamo tutti uguali» è davvero uno slogan fuor di luogo, che non ci riguarda certo. Nessun candidato comunista promette posti, nessuno che si fa la propaganda personale a pagamento e nessuno del Pci che assicura «interessamento» in cambio della preferenza.

Il Pci — questo si — ha elaborato ovunque, dalla Regione al comune più piccolo, programmi di governo, proposte per risolvere i problemi collettivi, e chiede ai cittadini di partecipare alla vita pubblica, direttamente, senza delegare.

Questo è stato il nostro impegno anche con la grande iniziativa dei questionari, un momento di larghissimo dibattito che ha coinvolto, sui problemi concreti, tanta gente anche nel nostro territorio provinciale.

Questo è l'approccio che preferiamo. Non promettiamo nulla di personale a nessuno, i problemi vanno risolti nell'interesse generale, senza far pagare «pedaggi».

Il democristiano Adriano Conti invece promette: «Con il tuo voto mi farò garante della tua pensione di guerra», e non si vergogna di

mettere la propria firma sotto questa frase. Dunque per la Dc anche la pensione di guerra deve avere un prezzo: il voto a questo partito.

Lettere di questo tenore sono arrivate a decine nella zona di Mascalzone, di Cantiano e di Torri. E il Contino di Torri, che è stato il candidato Dc per il consiglio regionale, ha risposto: «Normalmente sono abbastanza riservato (sic!) e non chiedo il tuo voto per me neanche con una lettera ma ritengo che occasione così favorevole debba essere colta».

La sua «riservatezza» scade dunque in occasione della campagna elettorale, e sotto la maschera si cela il sistema, tutto democristiano, della clientela e del sottogoverno. I cittadini, i lavoratori, anche democristiani, valgono bene prima di dare fiducia a simili persone e al partito che le esprime.

A bordo i tre rapinatori fuggiti dopo la rapina alla Cassa di Risparmio di Ancona

Un'esile traccia: la Ritmo blu

La questura, dopo l'arresto di 2 banditi e il recupero del bottino, mantiene il riserbo sulle indagini - Le ricerche sono state estese fino a Catania e sulla costa nord dell'Adriatico in Emilia-Romagna

ANCONA — Indagini estese alla questura di Catania, dove sono state avviate le ricerche perquisizioni domiciliari e all'intera costa marchigiana a nord di Ancona fino alla Romagna, dove vivono

folte colonie di immigrati fuggiti dopo la rapina, finché dopo i tre rapinatori ancora a piede libero, della cui identificazione la questura d'ora abbottonatissima si dice però abbastanza sicura (distribuiti capillarmente a tutte le squadre esterne); queste in sintesi le novità della giornata di ieri nell'indagine per la clamorosa rapina alla Cassa di Risparmio di Ancona.

La «Ritmo blu», un'auto di credito su pegno nel capoluogo regionale in via Montebello.

Già oggetto di un primo tentativo di rapina nella scorsa settimana, basati nell'uso della lancia tremica e fallito per il provvidenziale quanto improvvisamente intervenuto di metronotte, il monte dei pegni è situato in una posizione strategica, dove si sono presentati gli inquirenti, non è certo delle più favorevoli a colpi di mano cruenti, trovandosi al centro della città. Evidentemente però questo solo handicap non è bastato.

Giovedì mattina, infatti, poco dopo le 13, cinque banditi sono entrati a volto scoperto ed armati di pistole nella sede della Federazione provinciale del PDUP e di una gravità estrema. La Federazione del Pci esprime, prima di tutto, la frat

La notte scorsa a Macerata

Criminale attentato contro la federazione del PDUP

MACERATA — Criminale attentato, la notte scorsa, contro la Federazione provinciale del PDUP di Macerata. Alcuni sconosciuti hanno versato diversi litri di liquido infiammabile sotto la porta, appiccandovi quindi il fuoco.

L'incendio ha completamente distrutto l'ingresso e danneggiato seriamente i locali, aggredendo mobili e materiale di propaganda.

Al momento dell'attentato, verso mezzanotte e mezza, la Federazione del PDUP era chiusa. Alcuni militanti erano però in giro per attaccare gli ultimi manifesti elettorali, e sono sopraggiunti dopo pochi minuti. L'allarme è stato dato anche alla polizia e ai Vigili del fuoco, che hanno domato le fiamme.

Nessuno, per ora, ha rivendicato l'attentato, il primo nelle Marche, dall'inizio della campagna elettorale.

«Si è parlato molto, nelle scorse settimane, della possibilità, anche nelle Marche, di attentati terroristici che rendessero più contesa la campagna elettorale — ha affermato Valerio Calzolaio, segretario regionale del PDUP. — Ebbene, questa notte, hanno voluto colpire non a caso il PDUP, una forza della sinistra, autonoma ed unitaria».

Confermando la totale condanna per qualunque forma di violenza, Calzolaio ha ribadito l'impegno del suo partito «nella battaglia democratica per il rafforzamento e la rifondazione dell'intera sinistra» e per ridare fiducia alle istituzioni.

Appena appresa la notizia, il compagno Enrico Lattanzi, segretario provinciale del Pci, ha inviato al PDUP un telegramma in cui si afferma che «l'atto di provocazione politica compiuto contro la sede della Federazione provinciale del PDUP è di una gravità estrema. La Federazione del Pci esprime, prima di tutto, la frat

terna solidarietà di tutti i comunisti maceratesi ai compagni del PDUP».

«L'attentato — prosegue la nota — rivela una logica di stampo reazionario e fascista, volta a intimidire le popolazioni a due giorni dall'espressione del voto. Noi facciamo appello alla grande coscienza democratica e antifascista dei cittadini maceratesi per unirsi nella vigilanza democratica in questi giorni, contro atti che puntano ad instaurare un clima di tensione politica».

«E' necessario — conclude il telegramma — respingere ogni tentativo antidemocratico con una grande mobilitazione di massa. La situazione è delicata sul piano generale, attacchi reazionari possono essere messi in atto contro le istituzioni. Il Pci, come sempre, è impegnato fino in fondo per sviluppare la democrazia».

Quelli che vanno a caccia... di voti

ANCONA — I cacciatori continuano ad essere strumentalizzati in questa campagna elettorale al fine di favorire alcuni partiti, in particolare la Dc.

Ciò che è grave è che questo uso per fini di parte dei cacciatori, viene promosso da un'organizzazione la Federazione italiana della caccia, che facendo parte del Coni ha carattere pubblico; ad essa aderiscono cacciatori di diverso orientamento politico e viene considerata per bocca dei suoi stessi dirigenti, una associazione apertistica.

Questa organizzazione ha spedito a tutti i cacciatori dei volantini per invitarli a votare alcuni candidati cosiddetti «amici dei cacciatori». Apparentemente, l'operazione

è neutrale perché ci sono candidati di tutti i gruppi (MSI compreso!); in realtà prevale ampiamente l'indicazione di candidati della Dc del Psi, PSDI e del PRI (con centrosinistra venatorio!) e, per le elezioni provinciali, dove vige il collegio uninominale, l'indicazione di un solo candidato per collegio equivalente ad una sfacciatata propaganda per un solo partito.

Volendo fare una cosa seria, la Federazione avrebbe potuto confrontare le proposte programmatiche di tutti i partiti ed esprimere un giudizio sul loro operato: non lo ha fatto solo perché della Dc e di altri partiti, i programmi non si conoscono e avrebbe dovuto quindi dire che la Dc è la principale responsabile della mancata

approvazione della legge regionale sulla caccia.

Noi, fedeli al nostro impegno di chiarezza, ricordiamo che fra i candidati del Pci non ci sono distinzioni da fare perché tutti, dal primo all'ultimo sono impegnati a portare avanti queste proposte.

Una normativa, cioè, che desse piena attuazione alla legge quadro nazionale n. 968 prevedendo la costruzione di una fitta rete di strutture naturalistico-venatorie (oasi di protezione e rifugio, zone di ripopolamento e cattura, ecc.), gestite democraticamente, con il concorso delle associazioni venatorie, naturalistiche, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori agricoli, e che consentissero la compatibilità dell'esercizio ve-

natario con la salvaguardia dell'ambiente con la tutela, lo sviluppo e la valorizzazione delle risorse naturali prevedendo inoltre un piano regionale triennale di interventi nel settore.

Le resistenze motivate da interessi clientelari e di parte non hanno però consentito finora di approvare alla approvazione della legge in questione». Sin qui il programma del Pci per il Consiglio regionale.

Analoghi impegni sono contenuti nei programmi del Pci per le 4 province marchigiane. L'invito della Feder caccia a votare «tassativamente» i nomi segnalati lo trasformiamo perciò in un invito a confrontare i programmi a respingere l'inganno a votare per le proposte chiare.

Un intervento del segretario regionale Stefanini

Un voto al Pci per dare anche alle Marche un modo davvero nuovo di governare

Pubblichiamo l'appello rivolto ai marchigiani del segretario regionale del Pci Marcello Stefanini ieri dai microfoni della Terza Rete della Rai in occasione della chiusura della campagna elettorale.

Le Marche si trovano di fronte a scelte importanti: come garantire il loro sviluppo? Come valorizzare le campagne per aumentare la produzione agricola? Dare lavoro a coloro che non ce l'hanno, giovani diplomati e laureati soprattutto? Come rendere meno pesante e difficile il lavoro di tante donne ed uomini? Mantenere competitive le imprese, piccole e medie? Accrescere e qualificare l'occupazione? Impiegare tutte le energie intellettuali dell'Università? Come valorizzare i centri storici?

La Dc propone: lasciamo che le cose continuino come per il passato, che si governi come negli ultimi dieci anni; nessun cambiamento.

Dare alle Marche una giunta di centro-sinistra, significa questo, un governo dominato dalla Dc con alleati deboli, che non disturbino il suo potere ma cerchino solo di essere ammessi ad averne parte. Per raggiungere questo obiettivo la Dc si propone di far arretrare il Pci e di convocare la divisione delle forze di sinistra.

Noi comunisti sosteniamo invece: che occorre cambiare il tipo di sviluppo della Regione, ammodernare il suo apparato produttivo, difendere e valorizzare tutte le sue risorse ambientali, umane, finanziarie. Ciò è necessario per non tornare indietro, per consolidare i risultati raggiunti grazie alla dura fatica di tante lavoratrici e lavoratori, alla capacità di artigiani e imprenditori, per superare la fragilità, la precarietà e gli squilibri dell'economia regionale; per impegnare in modo utile tutte le grandi energie intellettuali e morali della Regione.

Per queste ragioni abbiamo proposto: maggioranza alla sinistra e nuovo governo regionale. Si può fare: occorre che avanzi il Pci, la forza decisiva per il rinnovamento e la più unitaria all'interno della sinistra.

Quando nel '75 il Pci avanzò e conquistò nuovi comuni e province, tutte le forze democratiche e progressive presero coraggio. E' dunque possibile far crescere la società marchigiana in modo ordinato, valorizzare il ruolo dei comuni e delle province nella programmazione e quello di tutte le forze sociali.

Tutto ciò non si potrebbe fare se alla guida della regione tornassero governi vecchi, già sperimentati, che non sono stati capaci di affrontare e risolvere i più gravi problemi della Regione, governi instabili, cioè, e soggetti a crisi paralizzanti per le continue discordie interne.

Occorre invece una svolta nel governo delle Marche, che restituisca fiducia alla gente, occorre una ventata d'aria nuova, non reazionaria come ha sostenuto Donat Cattin. Per questo chiediamo agli operai e ai lavoratori, ai cattolici democratici delle Marche, un voto per fermare la corsa a destra della Democrazia cristiana, che si manifesta anche nell'azione del governo, con la lottizzazione delle case pubbliche, le scelte subalterne agli Stati Uniti in politica estera, la mancanza di una effettiva politica economica.

Chiediamo un voto ai coltivatori, ancora una volta ingannati dalla Dc che ha peggiorato, assieme ai suoi alleati, la legge sui patiti agrari; alle donne che lavorano in fabbrica o a domicilio ed in più sostengono la famiglia, che sono una delle forze principali del rinnovamento; lo chiediamo agli intellettuali, ai giovani che vivono lontani dalla politica e dai partiti, e che soffrono le storture della società, che vogliono un mondo nuovo e migliore: a tutti gli elettori delle Marche: l'8 e il 9 giugno il voto al Pci è quello che conta per rinnovare il paese, per dare alle Marche un governo nuovo, innovatore, stabile ed efficiente, per consolidare ed estendere le esperienze positive della giunta di sinistra nei Comuni e nelle Province.

La nostra è una bella regione, con tante città ricche di storia e di centri antichi, una campagna lavorata da sempre dalla fatica dei contadini, da gente che lavora sodo, tenace nelle imprese e vivace. Tante città dirette dalle sinistre e dal Pci hanno saputo raccogliere questo originale patrimonio e sviluppare, partendo da esso, non solo servizi sociali, ma un rinascimento della cultura, dell'arte, della convivenza democratica (Urbino e Pesaro, Jesi e Fermo, Tolentino e Ancona).

La Dc ci ha offerto l'ordinaria amministrazione con la degradazione morale e politica, culturale e materiale del malgoverno di Ascoli.

Noi chiediamo un voto per estendere a tutte le Marche un modo davvero nuovo di governare le istituzioni e la società, un voto al Pci.

democristiane — rimarcano ancora i ventisette firmatari — sono stati superati».

Ma l'attenzione è rivolta anche, e soprattutto alla realtà locale: alle Regioni soprattutto.

«Nelle Marche — dice il testo sottoscritto dai dodici — le resistenze conservatrici della Dc hanno reso ingovernabile la Regione, causando due anni di crisi e di giunte precarie, impedendo l'avvio di una programmazione democratica e l'attuazione delle riforme».

E poi il Comune: «A Camerino la giunta Dc più PRI, con la sua chiusura e mancanza di iniziative, ha aggravato la situazione economica e sociale della città e dell'intera zona montana».

La proposta politica e di lotta che esce dunque dall'Università camerina è chia-